ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 42. UDINE **16 Ottobre 1856**

RIVISTA SETTIMANALE

Tutto sommato quello che si lesse durante la scorsa settimana sulla questione di Napoli, si dovrebbe conchiudere ch' essa non progredì d'un passo. Si deve però osservare, che il mantenersi di tale quistione sul campo delle discussioni politiche, e la specie di sospensione in cui si trovano per questo a Napoli governo e paese, è un fatto grave per sè medesimo. Quando un governo trova posta in dubbio la sua esistenza per settimane e mesi, non può a meno di vedere peggiorata la sua condizione: chè se altri non governa per lui, gl' impedisce ad ogni modo di governare. Il suo ulteriore indebolimento è naturale conseguenza di tale sospensione; e se questo si voleva conseguire rispetto a Napoli, l'effetto a quest' ora è già ottenuto. La quistione s' aggrava col prolungarsi anche rispetto alle potenze occidentali, che tanto meno possono tornarsene colle mani vuote, quanto più insistettero nel volere una qualche soddisfazione.

Le asserzioni circa alle cose napoletane furono anche in questa settimana sufficientemente contraddicenti. Si disse prima, che il re di Napoli fosse disposto a cedere; ch'egli avrebbe cangiato il ministero, mettendo alla testa di esso il principe Filangeri; che alcune apparenti concessioni, da mettersi in atto a suo grado e quando egli lo credesse opportuno, avrebbero dato termine a tutte le dispute; che la cosa avrebbe avuto fine colla sua entrata nel nuovo Congresso europeo da tenersi a Parigi. Si disse che tutto ciò era avvenuto dietro suggerimento dell'ambasciatore austriaco gen. Martini, che avea recato a Napoli pressanti istanze per parte dell'Austria, affinchè il re Ferdinando non volesse mettere, colla sua improvvida resistenza, a repentaglio la pace della penisola e dell'Europa, e creare ad ogni modo inevitabili imbarazzi a sè ed a' suoi amici. Altri spacciava l' improbabile diceria, che l'imperatore Napoleone, voglioso di dar termine ad una quistione, che cominciava ad imbarazzare lui pure, non sapendo sin dove, nelle condizioni attuali della Francia, gli tornasse conto di associarsi alla condotta dell' Inghilterra, avesse proposto a mediatore il Papa. Diciamo improbabile diceria; poichè bisogna pur ricordarsi, che al Congresso di Parigi si parlò di riforme, non solo nel Regno di Napoli, ma anche nello Stato Romano. Dopo tutto ciò altri assicura, che il re Ferdinando, incoraggiato anche dall' energica nota della Russia, alla quale si pretende ne sia seguita una seconda, abbia deciso di voler resistere, raccogliendo 40,000 uomini intorno a Gaeta, dov'è tornato, e lasciando Napoli in mano alle truppe svizzere ed ai lazzaroni organizzati dalla polizia; pensando, che l'ostilità delle flotte occidentali contro la città sarebbero senza alcuno scopo, quand' egli colle truppe si tenesse in guardia in un punto inattaccabile. A sentire certi giornali, questa posizione non sarebbe per lui molto sicura: chè il paese non starebbe se non in aspettazione della comparsa delle flotte per insorgere, essendo tutto coperto come da una rete dal vecchio carbonarismo dei tempi di Murat. Questi, taluno pretende, che abbia un partito abbastanza forte, se non altro come opposizione alla dinastia borbonica, mentre al dire d'altri non vi avrebbe che rarissimi partigiani. Il fatto è che prò e contro alla dinastia imparentata coi Bonaparte si scrivono opuscoli, articoli e programmi. Chi deride il principe figlio del re Gioachino, che se ne sta ai bagni di Savoja, chi invece presenta come un pretendente di qualche valore il giovane Gioachino, che trovasi in Algeria. Dei giornali inglesi qualcheduno pretende, che spingendo ogni poco innanzi le cose, al re Ferdinando non rimarrebbe altro spediente che di abdicare a favore di suo figlio; qualche altro fa sentire, che avendo l' Inghilterra potentemente coadjuvato la dinastia borbonica a mantenersi nel Regno di Sicilia ed a risalire il trono di Napoli, essa abbia anche un dovere d' ingerirsi, perchè l'amministrazione dei due Regni sia bene condotta a prò di quei Popoli. Meraviglia taluno, che propriamente adesso, ed appena dopo quarant' anni, gl' Inglesi s' accorgano che le Due Sicilie non sono governate com' essi aveano guarentito. Così il tema dell' indipendenza o della dipendenza d'un governo che comanda ad un piccolo Stato, è variamente discusso.

I fogli francesi tengonsi, in questo proposito, al silenzio ad essi autorevolmente consigliato. Appena il *Constitutionnel* lascia travedere, che Napoli avrebbe bisogno d'un altro governo, che non sia quello di re Ferdinando, un governo non tanto accompagnato da istituzioni largamente liberali, quanto eccitatore. Quale? Qualcheduno ci presenta il governo di Napoleone come disposto a seguire l'Inghilterra anche in qualche atto estremo contro il re Borbone; mentre altri crede ch' egli non aspiri, se non ad esercitare una specie di protettorato a Popoli ed a principi in questa e nell'altra vicina penisola, facendo che nel 1857 un Congresso tenuto a Parigi sotto alla sua influenza stabilisca un nuovo trattato del 1815 in senso inverso, per riguardo alla propria dinastia, di quello tenuto allora. È evidente agli occhi di qualcheduno la sua politica di preparare le cose in modo, che tutte le quistioni pendenti vengano a risolversi al Congresso parigino, lui mediatore ed arbitro d'ogni differenza e pacificatore dell'Europa. Egli, un linguaggio conciliativo verso la Russia, ove tiene Morny ad interprete delle amiche sue vedute, mentre l'Inghilterra dà libero sfogo alle manifestazioni della propria diffidenza; egli facilmente accomodabile riguardo all' isola dei Serpenti, sicchè colla dichiarazione di neutralità di quell' isola, nessun interesse sia direttamente urtato, ma rimanga piuttosto il campo aperto alla propria ingerenza alla foce del Danubio, oltre cui cerca di penetrare mediante la navigazione a vapore nei fiumi interni dei Principati; egli riservato nella quistione dei confini della Bessarabia e destramente cercatore di popolarità nei Principati Danubiani, lasciando intendere, che metterà sopra ogni cosa il voto dei Popoli; a Costantinopoli pronto ad approfittare coll' insinuante Thouvenel d'ogni asprezza di lord Redcliffe, ed a contrapporre la pieghevolezza francese all'inglese durezza; ad Atene d'accordo coll'Inghilterra nel percuotere, solo ad accarezzare; al Montenegro consigliatore d'utile condiscendenza; in Egitto postosi alla testa d'una pacifica impresa europea; stringe trattati di commercio in Persia, oscillante fra le carezze della Russia e le minaccie dell'Inghilterra; in Kabilia combatte contro le tribù indipendenti, a Tunisi

comanda che il bey gli presti una specie di omaggio, a Marocco si fa dare un pecuniario compenso per i derubamenti degli abitanti del Riff, tosto dopo che sortì infelicissimo esito la spedizione della Prussia; di quest' ultima potenza accoglie le proteste per gli affari del Neufchâtel, mentre pur protegge la Confederazione Svizzera dai temuti attacchi, anche consigliando alla conciliazione; nella Scandinavia invia il cugino ad amichevoli colloquii principeschi; nel Belgio, nel Portogallo più tollerante che benevolo, in Piemonte si presenta consigliatore di moderazione agli occhi di alcuni, al parere d' altri quasi promettitore di novità; nella Spagna, della quale riceve ai bagni del confine deputazioni ed i costumi imita colle caccie dei tori, favorisce la caduta di Espartero innalzato da' progressisti, e dà paterni consigli alla regina, già assunta sotto alla propria protezione, di servirsi di O' Donnell e di mantenere il reggimento costituzionale, e ciò appunto il giorno in cui si parla di riforme volute imporre a Napoli; in questo paese sa far rimuovere il rappresentante inglese e rimane quasi solo col proprio, e tratta diplomaticamente in guisa da mantenere nell' incertezza, se protegga o minacci, o se abbia qualche scopo d' immediata azione con quella flotta che a Tolone è pronta sempre e non parte mai; a Roma per ott' anni tiene sotto l' egida delle sue truppe uno stato di cose, cui ha dichiarato più volte doversi mutare; da per tutto dice non volere altro che la pace, l' ordine ed i materiali progressi dell' Europa. Ecco, dicono, abbastanza, per lasciar credere tutto quello che si può pensare in pro ed in contro d' una politica, che vuole piegarsi alle circostanze, per dominare. Con tali disposizioni si parla tuttodì d' un Congresso, di cui altri dice essere stata l' Austria altri la Russia, altri entrambe queste potenze congiunte a promuoverlo. V' ha chi crede, che la politica di Napoleone, atta a ricevere interpretazioni tanto fra loro diverse, sia tenuta ancora sospesa dalle interne difficoltà economiche, sparite le quali potrebbe atteggiarsi ad una piega più decisa. Questo è quanto gli avvenimenti ci dovranno far conoscere.

Tornando a Napoli, in mezzo a tutte le difficoltà che ivi regnano, si parla di nuovo dello scambio dei possessi pontificii di Benevento e Pontecorvo, cui la Santa Sede dicesi sarebbe pronta a cedere, se il governo napoletano volesse assumersi una bella parte del suo debito pubblico. Anche nello Stato Romano la quistione finanziaria si presenta sovente in prima linea. Dopo, che qualche rappresentanza municipale fece sentire il bisogno di diminuire certe spese, in qualche città, come p. e. a Pesaro, la difficoltà per il governo di riscuotere la nuova imposta sulle arti e commercio, richiamò l' attenzione sulle condizioni economiche del paese. In Toscana si parla di arresti avvenuti per cause politiche. Dopo una polemica di note diplomatiche colla Sardegna per l' affare dei collegiali espulsi, si parla niente meno che d' un compenso pecuniario da accordarsi al direttore di questi. In Piemonte poi si fa un gran discorrere ora della venuta dell' imperatrice madre di Russia, ora di quella della duchessa d' Orleans, nell' aspettazione di maggiori avvenimenti.

L' affare di Neufchâtel viene, dicono, preso dalla Prussia in sul grave. Il trattato del 1815 assicurava agli Hohenzollern il possesso di quel Principato, che per una singolare contraddizione era ad un tempo stesso, in qualità di Cantone, parte della Repubblica federativa della Svizzera. Nel 1848 gli Svizzeri credettero di togliere questa contraddizione da soli; ma il re di Prussia non intende di essere così leggermente menomato d' un diritto assicuratogli dai trattati europei. Ora gli Svizzeri sperano, che basti assicurare l' amnistia ai congiurati realisti, per svincolare il Neufchâtel dall' alto dominio della Prussia: ma si va dicendo che questa abbia già fatto i suoi passi verso parecchi governi tedeschi, per intervenire ad un bisogno colla forza. E questo intervento sarà poi permesso dalle altre potenze? Si crede da molti, che da tale difficoltà non si esca senza un Congresso europeo; e così dicasi di quella del Montenegro e delle altre. La Turchia, ove i disordini amministrativi e la reciproca avversione fra Turchi e cristiani vanno accrescendosi, non intende che tutta la parte della Bessarabia ceduta dalla Russia passi alla Moldavia, volendo avere in sue mani la foce del Danubio. Altra difficoltà diplomatica.

Nella Spagna sembrava, che i consigli di Napoleone alla regina avessero alquanto raffermato O' Donnell; il quale dovrebbe così ad un protettorato straniero la sua sussistenza. Ora però il telegrafo parla di crisi ministeriale. Narvaez è giunto a Madrid: e s'attende ch' egli abbia a prender parte al governo. Le differenze della Spagna col Messico, che si dicevano tolte, non lo sono; ed anzi se ne annunziano insorte anche fra quella Repubblica e l' Inghilterra. Entrambi gli Stati mandano così colà le loro flotte; le quali potrebbero avere altri motivi di comparire nelle acque del Golfo del Messico. Gli abitanti dell' isole cesse dall' Inghilterra all' Honduras non vogliono, per quanto si narra, sottoporsi, ed invocano l' ajuto di Walker. Nuovi avventurieri si spiccarono dagli Stati-Uniti per il Nicaragua a difender costui. Per i disordini avvenuti all' istmo di Panama, dove furono assaliti i passeggieri della strada ferrata, agli Stati-Uniti si parla di occupare l' istmo: e questo potrebbe essere un nuovo motivo di discordia coll' Inghilterra, i di di cui giornali trattano seriamente tale soggetto.

La cosa, che assieme alla quistione di Napoli occupa principalmente il mondo, è adesso la crisi finanziaria, che si fa sentire su tutte le Borse dell' Europa. Tutte dovettero rialzare lo sconto, per impedire, che il denaro vada evaporandosi. In Francia il governo dovette con un manifesto rassicurare il pubblico sullo stato delle finanze: ma non tutti rimasero persuasi, che le cose vadano molto bene, come si volle dimostrare. Il ministro Magne parlò più del budget del 1858, che non dello stato del tesoro nel 1856; per cui si crede tuttavia generalmente che si debba fare un prestito. Ed i debiti degli Stati cristiani, incontrati la maggior parte per la guerra, ed anzi per mantenere gli eserciti permanenti, sommano a circa quarantacinque mila milioni di franchi! Si vede adunque, che la pace del mondo costa assai anch' essa. A Parigi una deputazione di operai si presentò all' imperatore, per far sentire i lagni della loro classe per la straordinaria carezza degli affitti delle case. Si promise di provvederci; ma il difficile si è il farlo. Regna una certa agitazione fra il Popolo, e si trovarono quà e colà degli affissi pericolosi: si crede però, che le cose non procederanno più innanzi di così, stante la grande vigilanza del governo, che fa eseguire ogni giorno nuovi arresti.

LA STRADA FERRATA DELLA CARINZIA

relativamente a Venezia, a Trieste ed al Friuli.

I.

Da qualche tempo i giornali, e fra questi in special modo quelli di Vienna, s' occupano molto della strada ferrata della Carinzia e di tutti i progetti che vi si riferiscono. I maggiorenti della suaccennata provincia, con un' insistenza e con uno zelo per gl' interessi del loro paese, che sommamente li onora, si adoperarono con ogni loro possa, perchè nella rete delle strade ferrate austriache anch' essa dovesse avere la sua parte, e la più grande possibile. Sono già parecchi anni, che costituirono Comitati, che fecero soscrizioni, che intrapresero studii, che sollecitarono con ogni guisa d' istanza per ottenere il loro intento, e questo pare finalmente per essi ottenuto; giacchè c' è già l' offerta d' una Compagnia, che deve costruire una strada ferrata, la quale congiungendo un punto della linea da Vienna a Trieste (che pare ora defini-

tivamente stabilito dover essere Marburg), con Klagenfurt e Villacco, si protragga fino alla linea tirolese. La strada così d'una provincia secondaria dell'Impero viene ad acquistare un'importanza politico-strategica e commerciale, in quanto attraversa dall'est all'ovest e congiunge le linee longitudinali che scorrevano dal nord al sud.

La prima e la più naturale idea d'una strada ferrata in Carinzia era quella di discendere lungo la grande ed antica via commerciale della Germania per la Pontebba, e per il Friuli al mare ed ai due sbocchi dei porti, importantissimi per il commercio tedesco e carinziano, di Trieste e Venezia. Tale strada, come bene osserva un giornale viennese, prolungata a Salisburgo, per congiungersi colle strade bavaresi, poteva anche servire alla grande linea del traffico anglo-orientale per l'Adriatico. Questa linea, la quale è contemplata pure nel piano generale delle strade ferrate dell'Impero Austriaco, da doversi successivamente, e secondo la loro importanza, costruire in un determinato numero d'anni, entrava anche per prima nei disegni dei Carinziani; i quali bramando di condurre la strada da Marburg a Klagenfurt e Villacco, si vedeano dinanzi due linee di congiunzione, l'una colla linea tirolese, l'altra colla veneto-friulano-triestina. Quest'ultima però che conteneva e dovea contenere il loro voto principale, la congiunzione col mare mercè una vicina provincia, il Friuli, che fu sempre e sarà in continuo scambio di prodotti con essa; quest'ultima e' la lasciarono per così dire in ombra, quando si trattava di ottenere l'altra, speranzosi forse, che assicurata la costruzione della linea verso il Tirolo, la linea al mare, compresa nel piano generale, dovesse immancabilmente venire costruita, come quella ch'è d'indubitabile utilità, e che naturalmente sarà risguardata dal governo, come una delle linee militari, di cui non vorrà farne a meno. S'aggiungeva che sopraccariche le Borse di azioni d'imprese, la di cui costruzione rimane sospesa, perchè sono troppe ad un tempo, e perchè si commercia di valori supposti, invece che porsi ad alacremente produrli, poco volontieri l'amministrazione pubblica avrebbe messa innanzi ora una nuova società per azioni. Ma è per questo la linea da Villacco ad Udine ed al mare dimenticata? Non già: chè i Carinziani non possono nel loro interesse posporla: non lo possono Trieste nè Venezia, nè Vienna stessa; non lo possiamo noi. Anzi ora, per noi è venuto il momento di occuparcene e di fare quello che i Carinziani fecero da un pezzo.

Questi, or sono parecchi anni, interessavano i Friulani ad unirsi ad essi, per promuovere la strada ferrata ch'è di tanto comune interesse dei due paesi confinanti. Noi, in allora, non potevamo darci tanta premura per sollecitare la costruzione di questa strada, non dovendo farci troppo illusione sull'importanza, che ad essa verrebbe data nell'interesse generale. Era evidente che molte altre linee principali doveano avere la preferenza su questa, e che i capitali e le forze impegnati per anni parecchi nelle grandi linee, non sarebbero distolti per occuparli nella nostra. Ora la costruzione delle grandi linee, o d'un modo o dell'altro, è assicurata: ed appunto per questo nell'opinione pubblica e nel vero generale interesse acquistano favore anche le secondarie. Anzi taluna di queste, fra cui la carinziano-friulana è da reputarsi delle prime, acquista non minore importanza delle linee principali, in quantochè gli anelli di congiunzione non sono meno necessarii di quelle linee, alle quali danno anzi il loro valore. Dove venne costruita una strada regia, non tardano a coordinarsi ad essa le strade distrettuali e comunali; come rivoli che alimentano un gran fiume delle loro acque. Così, tostochè le grandi linee di strade ferrate vennero costrutte, o messe in costruzione, sorsero naturalmente molte idee di nuove costruzioni da per tutto; come vediamo p. e. sulla linea veneto-milanese, e come vedremo sulla veneto-triestina.

Ned è da credersi che i nostri dormano. Ormai da qualche tempo esiste ad Udine un Comitato provinciale, formatosi, sotto gli auspicii dell'i. r. Autorità locale, dalle varie Rappresentanze del paese, cioè della Congregazione Provinciale, della Camera di Commercio e del Municipio di Udine, al quale Comitato si congiunse una Società Veneta, rappresentata dal Cav. Reali, presidente della Camera di Commercio di Venezia, per promuovere il progetto della strada di congiunzione fra la Carinzia ed i due gran porti marittimi dell'Adriatico, per Villacco ed Udine. Questo benemerito Comitato ha già fatto fare da abili ingegneri dei rilievi sulla linea dove presumibilmente dovrebbe passare la strada di congiunzione. Ora adunque è tempo di non tacere, ma di occuparsi dei nostri interessi: ed a questo chiamiamo i nostri compatriotti, che sono solleciti della prosperità del paese e che veggono quali vantaggi l'operosità de' suoi figli possa ritrarre dalla posizione sua favorevole in relazione al commercio coi paesi circostanti.

Abbiamo veduto in molti giornali trattarsi la quistione della strada ferrata carinziana dal punto di vista delle comunicazioni mondiali; dei passaggi per la più breve delle grandi vie del commercio, ad un esempio fra Bombay e Calcutta e Londra per l'istmo di Suez da tagliarsi ed i porti dell'Adriatico. Si volle vedere qual posto occupi la provincia, la città, il villaggio in cui siamo nati, o viviamo, sopra una di queste grandi linee del traffico mondiale, che riscaldano le fervide immaginazioni. Noi non ispregiamo questo modo di vedere, che per alcuni ha del fantastico, per altri dell'immaturo, e che prova molto poco per le persone di vista meno lunga, le quali non pensano ad interessi remoti, tuttavia da svilupparsi, da crearsi per così dire, alla poesia del traffico, alle idee umanitarie nel senso dell'affratellamento di tutti i Popoli della terra. Noi sappiamo, che la gente a cui suolsi dare il nome di *positiva*, quand'anche per qualche momento ascolti queste poetiche fantasie e presenta anch'essa quell'avvenire dell'umanità a cui la febbre dell'operare conduce, non fa volontieri poesia colla sua saccoccia. L'avvenire non dispregiamo per nulla; ma di questo ci teniamo al più certo, al più prossimo. Non ci accaloriamo, a proposito d'una strada ferrata, per gl'interessi delle generazioni future; ma ci occupiamo dei nostri e di quelle dei nostri figliuoli, tanto più che promuovendo questi, in un tempo in cui il mondo cammina presto, serviamo anche a quelli. Sappiamo, che prima cosa, per ottenere nipoti e pronipoti, si è quella di aver moglie e figli.

Fortunamente gl'interessi nostri presenti si collegano strettamente con quelli dell'avvenire, i prossimi coi lontani. Dopo ciò faremo anche noi distinzione, trattando di questa strada, fra l'interesse generale ed il locale; noteremo l'importanza ch'essa ha come linea di comunicazione fra i paesi continentali interni ed i marittimi, e come strada delle provincie finitime.

Valutando convenientemente l'importanza dei gran centri del traffico del mondo e gli sforzi che si fanno onde congiungerli per la più corta, confessiamo che non ci piacciono certe dimostrazioni di maggiore brevità fatte colla riga e col compasso sulle carte geografiche, come vediamo usarsi da parecchi, i quali vogliono persuadere la costruzione dell'una o dell'altra linea, perchè più corta d'un'altra di qualche decina di miglia sopra migliaja e migliaja. Prima di tutto crediamo, che il mondo non debba essere fatto tutto a servigio di questi gran centri, e che i loro interessi non sieno i soli da aversi in riguardo. Quando non si tratta dei deserti americani, dove si fanno le strade per popolarli e colonizzarli ed approfittare della loro naturale produttività, ma di paesi popolatissimi come sono quelli dell'Europa, conviene tener conto degl'interessi che vi sono per via, oltrecchè di quelli che si raccolgono nei gran centri. Si vedrebbe, che la somma di quelli sorpassa sempre in importanza questi; oltrecchè il commercio dei gran centri e la loro prosperità sono sempre strettamente legati col commercio e colla prosperità dei paesi ad essi interposti, e da loro dipendenti. Senza di questo, e se per i paesi interposti non si trattasse che del transito del commercio dei punti estremi, sarebbe da lasciarsi a questi la cura e la spesa delle loro strade, senza occuparcene gran fatto. Ma in realtà le strade ferrate europee, *quantunque alcune di esse vengano*

costruite o progettate nell'idea di congiungere i più gran centri del traffico, devono servire e servono agl'interessi ed al commercio di tutti i paesi interposti, ed il più delle volte principalmente di questi. Guardando la cosa sotto a tale aspetto, che per noi è il solo vero, perdono adunque molto del valore che si volea loro dare certe discussioni sopra abbreviamenti di qualche miglio nel corso delle grandi linee fra i punti estremi o più essenziali di esse. Anzi, il continuare in siffatto genere di discussioni e l'esagerare l'importanza di abbreviamenti di poco conto, che non portano sovente che il vantaggio d'una mezz'ora di tempo, sopra giornate e giornate; vantaggio che non è da apprezzarsi nè per le merci, nè per le persone; questo disputare dipende da un pregiudizio nato nelle menti, che le strade ferrate fossero qualcosa di diverso nell'indole loro dalle comuni, e che essendo inventate principalmente per la celerità non dovessero servire che alla celerità ed alla privata speculazione. Per il fatto le strade ferrate non sono che un perfezionamento delle strade comuni; e devono, come queste fanno, seguire naturalmente la linea dei maggiori interessi esistenti, cercando di spostarli il meno che sia possibile, quando non si tratti d'interessi maggiori. Considerazioni tecniche od altre viste speciali, volute da qualche importante circostanza, faranno sì che nella costruzione delle linee delle strade ferrate si adottino più spesso e più in grande quelle deviazioni e rettificazioni, che già si adottarono da per tutto per le strade postali e commerciali comuni. Ma *in generale*, se nella costruzione di queste strade non si deve farsi riguardo dei piccoli paesi, di città di terzo e di quarto ordine, di borgate, di villaggi, è e sarà sempre dell'interesse generale che non si dimentichino le provincie e le città ove si raccolgono molti interessi, e dove esiste già un notevole movimento di cose e di persone, il quale con vantaggio dei paesi contermini potrebbe anche accrescersi.

Se tali considerazioni si portano sulla strada della Carinzia, si vedrà agevolmente che la congiunzione di quella provincia, da Villacco per Udine con Trieste e Venezia, sopra una linea, che sia di poco variata dalla attuale strada pontebbana, è domandata da un grande cumulo d'interessi esistenti, e d'interessi suscettibili d'un grande sviluppo a vantaggio di tutti gli accennati paesi. E di questo soggetto noi chiameremo appunto ad occuparsene i lettori del nostro giornale.

SULL' AGRICOLTURA

DELLE PROVINCIE VENETE

RAGIONAMENTI ECOMOMICI

di

Giacomo Collotta.

(Vedi Annot. n. 31 del 31 luglio.)

Riprendendo l'esame del libro del Collotta, noi veggiamo, che dopo parlato della parte che dovrebbero avere nel miglioramento della nostra agricoltura e delle nostre condizioni economiche i Consorzii e le Associazioni di simil genere, a cui fosse concessa la massima possibile libertà d'azione, egli pensa all'assicurazione dei frutti del suolo dagl'infortunii, con un sistema di *mutua assicurazione* fra i proprietarii e coltivatori. La mutua assicurazione si trova da molti anni attuata nella Toscana e nella Lombardia per gli animali bovini, e contro la grandine venne da poco tempo introdotta nel Ducato di Modena con felicissimo esito. Essa ebbe per effetto di assicurare dai danni della grandine tutti i possidenti associati con un premio d'assicurazione minimo in confronto dei gravosi che si pagano alle compagnie. Colla *mutua assicurazione*, che si estenda sopra un vasto spazio, non c'è mai pericolo di dover pagare molti danni. Ad ogni modo non si paga dai possidenti nulla più del danno reale, chè in tal caso nessuno ha da guadagnarvi sopra.

Nel Belgio era stato anni addietro studiato un progetto di mutua assicurazione obbligatoria, alla quale facesse centro lo Stato. Il progetto non ebbe il voto delle Camere: ed a ragione, poichè non si volle accordare allo Stato un'indebita ingerenza nei privati interessi, ed affidare alla macchina governativa un'amministrazione cui si avrebbe saputo rendere costosa più del bisogno. Inoltre, un premio d'assicurazione che si avesse pagato allo Stato, avrebbe avuto nell'opinione dei contribuenti il carattere odioso d'un'imposta, che quindi sarebbe stata pagata mal volentieri.

Il Collotta vorrebbe piuttosto, che il nucleo della associazione per assicurare mutuamente i prodotti del suolo fosse il Comune, ch'è il naturale rappresentante degl'interessi locali, e che i Comuni facessero capo al proprio Distretto, i Distretti alla Provincia, le Provincie al Regno. Egli ammette l'assicurazione obbligatoria per tutti. A questo crediamo si dovesse per ultimo venire; ma forse, che nell'attuare una simile utilissima istituzione, si dovrebbe procedere per gradi. Certe cose, perchè rechino frutti durevoli, bisogna prima prepararle nella pubblica opinione. Noi non vogliamo creare difficoltà, dove non vi sono, od almeno non vi dovrebbero essere. Nessun buon governo potrebbe non favorire con ogni suo mezzo l'istituzione raccomandata dal Collotta. Ma conviene riflettere, se l'associazione spontanea introdotta poco a poco nelle varie Provincie, non potesse meglio preparare il suolo a questa istituzione complessiva che obbligasse tutto il Regno ad entrare in un solo grande Consorzio. Supponiamo, che tutte le Camere di Commercio, tutte le Associazioni agrarie, tutte le Rappresentanze provinciali si occupassero per introdurre le mutue assicurazioni nella propria Provincia: e si vedrebbero ben presto i buoni effetti di esse, cosicchè facile sarebbe poscia l'allargare l'istituzione a tutto il Regno, associando le varie Provincie. Noi crediamo preferibile la via lunga, perchè troppo spesso abbiamo veduto colla nostra esperienza quanto sieno difficili ad introdursi quelle migliorie, che non sono prima preparate nella pubblica opinione. Pur troppo dobbiamo, fra noi, confessare, che la poca, o nessuna partecipazione al governo della cosa pubblica, ha fatto che l'apatia per i comuni interessi sia divenuta un vizio inveterato in tanti dei nostri, che pure pretendono di appartenere alla classe colta. Vediamo tuttodì tanti, che non si vergognano d'ignorare tutto ciò ch'è di supremo interesse per il loro paese, e che non solo non se ne curano, ma che quasi deridono, o peggio accusano di fini interessati coloro che se ne occupano, bene spesso anche con loro personale sacrifizio. Insomma, pur troppo, lo spirito della vita pubblica manca fra di noi: e per averne la dolorosa certezza, basta vedere a quali mani si lasciano sovente gl'interessi dei Comuni, o le altre, quali che si sieno, nostre Rappresentanze; quanti e ricchi ed anche generalmente stimati, e fors'anco stimabili, se per questo bastassero delle qualità negative, si astengono dal partecipare a quelle Associazioni che sono destinate a promuovere i nostri vantaggi; quanti disprezzano la lettura di buoni libri e di buoni giornali e si occupano di frivolezze indegne di persone del loro grado sociale; quanti insomma trascurano di acquistare e di dare quella civile educazione, che altrove forma l'onore della classe colta, e si rannicchiano nella propria ignoranza, o nel proprio egoismo. Per vincere quest'apatia c'è molto da fare. Conviene accontentarsi dei lenti progressi; poichè a voler troppo si arrischia di non ottenere niente; preparare le istituzioni colla stampa, con giornali, con opuscoli, con studii slanciati al pubblico con paziente e generosa insistenza, sminuzzando il pane dell'istruzione, senza parere di farlo, a tanti che si tengono da qualcosa, perchè sanno nulla; assumere, i pochi che intendono e che sono animati da buono spirito, per sè la fatica per tutti, senza averne l'aria; cer-

care di formarsi un'uditorio nei giovani, sperando nell'avvenire quei vantaggi, di conseguire i quali il presente ci dà poca speranza; in fine fare d'ogni anche piccolo miglioramento scala ad ottenerne degli altri. Noi siamo come quegli spensierati ed inetti, che usciti di pupillo per età e per diritto, onde non avere la briga di condurre sè stessi e le proprie cose, lasciano che la tutela continui, anche mormorando contro il tutore.

Di tale spensieratezza delle cose di pubblico interesse, per il vizio generale del lasciar fare, dà prova subito dopo anche il Collotta, parlando degli errori introdotti nel censimento, colpa l'ignoranza, o l'apatia di coloro ai quali era fatta facoltà di occuparsene e di censurare e reclamare le giuste correzioni, Congregazioni Centrali, Provinciali e Delegazioni Comunali. Ei parla anche della perequazione fra l'estimo del Veneto e quello dell'antico Ducato di Milano, di cui maggiormente s'occupò il Zannini. Cosa equa tale perequazione: ma si vorrebbe fosse eseguita con un reale sgravio di quelli che pagano più del dovere, meglio che col carico dei meno aggravati. Diciamo questo, perchè non tutti i pareggiamenti servono a sgravio. Noi vorremmo, che negli studii di siffatto genere non si comprendessero soltanto le nostre Provincie; ma che la perequazione si domandasse anche relativamente ai paesi d'Oltralpe, che trovansi sotto al vincolo dello stesso governo; e ch'entrando un poco nei misteri delle cifre amministrative, si facessero vedere tutte le conseguenze a nostro carico delle diversità di sistema. E per questo bisogna distinguere non solo quello che si paga, ma anche quello che si riceve. Bisogna p. e. vedere di quanto grave scapito per i nostri paesi dediti all'industria agricola, sia il tributo che questa paga coi dazii protettori, non già allo Stato, che anzi vi perde, ma alle industrie speciali di alcune fra le Provincie Oltremontane; quante e quali delle delle nostre opere ed istituzioni di comune interesse, vengano qui sostenute col contributo comunale, a differenza di quanto accade altrove; quali diversi effetti produca la stessa legge, per la diversità delle condizioni, e quanti di questi risultino a nostro danno. Tutti questi sono studii difficili e complicati: ma che aprirebbero alla nostra gioventù un vasto campo, nel quale esercitarsi al governo della cosa pubblica.

Non sa il Collotta intendere, come il sistema ipotecario detto *tavolare*, che vige con ottimi effetti nelle Provincie a noi vicine, non sia stato anche fra noi introdotto col nuovo censimento. Ecco un oggetto da trattarsi dalle nostre Rappresentanze, se sono tenere dell'interesse del proprio paese. Colla riforma ipotecaria, ei vorrebbe quella della procedura; senza di chè sarà sempre difficile il procacciare all'agricoltura migliorante i capitali necessarii. Ricorda a ragione, il principio, che *nessun commercio richieda maggior libertà che quello dei grani*. Tale principio, per ogni uomo alquanto pratico di cose economiche, è ormai passato in assioma. Eppure ebbimo ad udire anche recentemente dei giornali, che credono di salvare la società colle loro stupide declamazioni ripetute fino alla nausea, i quali cercano di mantenere i pregiudizii contrarii e sommuovere, per così dire, il Popolo contro il libero commercio dei grani, che solo può minorare i tristi effetti della carestia! Termina il Collotta l'esame dei rapporti fra l'amministrazione pubblica e l'agricoltura colla seguente raccomandabilissima avvertenza. Ei dice:

Pel Lombardo-Veneto la legge di leva sanzionò il principio di *assicurare con eguale proporzione la concorrenza di ciascuna provincia* nel fornire i soldati.

Ogni Comune doveva quindi consegnare il numero delle reclute risultate dal generale riparto, e la sorte decideva quali fra i coscritti dovevano compiere il contingente assegnato.

Ma da due anni a questa parte, il sorteggio dei coscritti si fa cumulativamente per ogni Distretto amministrativo, e non per ogni Comune, dal che può avvenire che intiere Comuni favorite dalla fortuna non somministrino un solo militare allo Stato anche per un periodo non breve di anni, e che invece alcune altre veggano deserte le case di quei gagliardi giovani, sui quali si riponevano le speranze della futura prosperità del paese.

Nell'interesse dell'agricoltura non ho temuto palesare le conseguenze dell'introdotta innovazione, sperando che i Collegi provinciali e le Congregazioni centrali imploreranno dal Governo il ristabilimento del riparto e del sorteggio secondo quelle regole di equità che segnalano la menzionata legge di leva, che si trovano adesso sostanzialmente turbate.

Dopo ciò, il Collotta passa alla parte che principalmente dipende da noi nel miglioramento dell'agricoltura. E comincia dalle abitazioni coloniche e da tutti gli accessorii della casa rustica. Siccome a replicare le cose utili non è mai troppo, così trascriviamo qualche brano dell'opuscolo.

Le prime cure dei proprietarii dovevano essere rivolte al miglioramento delle abitazioni coloniche. Un antico proverbio ricordato da Filippo Re dice: *la buona casa fa il buon villano*. Nel contadino s'aumenta l'energia del corpo, l'alacrità della mente e l'amore al suo campo, in proporzione che il suo ricovero acquista maggiore ampiezza, decenza e salubrità. Traetelo dal mesto tugurio, ed esso diverrà in breve più ordinato, più diligente, più docile e più laborioso, diverrà forse più onesto, compensando così con usura le vostre spese. Ora, se correte le nostre campagne, vi avverrete, con maggior frequenza di quanto consenta la civiltà del secolo, in numerose famiglie annidate entro a sozze ed umide catapecchie, ove talvolta la moralità resta pregiudicata al pari della salute. Ma come volete che il contadino si sollevi dalla propria abbiezione, e senta in cuore la dignità di uomo, di marito e di padre, se ai sudori dei quali è commisto il suo pane, non gli apprestate qualche conforto sotto il domestico tetto? Come volete che sorgano robusti coltivatori dal tanfo di misere celle, ove è gran ventura che un raggio di sole mai penetri? Invece la pellagra serpeggia per que' canili; e se pur non aggiunge in tanti infelici la pazzia all'idiotismo, vi miete pur sempre numerosissime vite. Si provvede oggidì nelle grandi capitali d'Europa a sane e comode abitazioni pegli operai: ed i lavoratori delle nostre terre saranno da noi crudelmente dimenticati? Che se la compassione non ci muove, ci muova almeno il nostro interesse: conciossiacchè i nostri poderi hanno bisogno di braccia; e per la scarsezza od esiguità delle case, sempre più allontandosi i vincoli di famiglia, e i figli abbandonando il padre, o il fratello il fratello, avrete dovizia di cattivi braccianti, e penuria d'ottimi agricoltori.

Del resto non sarà mai possibile di estendere fra noi la coltura del gelso e l'allevamento dei filugelli, senza radicalmente innovare la costruzione delle case rurali.

Non migliori di queste sono le stalle. Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che il fondamento di ogni coltura consiste nella proporzione del numero degli animali e della quantità dei letami colla estensione di ogni podere. Ma da noi la cosa cammina precisamente al rovescio, onde è vano ogni voto, e vanissima ogni speranza, fino a tanto che non si costruiscano ampie stalle pel ricovero di numerosi animali, con quei lodati sistemi di cui abbiamo nei nostri e nei vicini paesi esempi non iscarsi. Da anguste stalle non vedremo mai uscire vigorosi bovi, che anzi, a breve andare, logori, affranti e sgagliarditi, areranno male le nostre terre, e condotti al mercato, ne daranno un prezzo di gran lunga inferiore al loro costo, moltiplicando le nostre perdite e i nostri danni.

Anco i fieni, non potendo essere contenuti dalle meschine tettoje, vengono accovonati od abbicati sulle aje, e perciò esposti ad essere infradiciati o guasti.

E che dirò dei letamai tenuti dai nostri contadini con tanta negligenza, da fare manifesta la deplorabile loro ignoranza di tutto ciò che al loro interesse appartiene? Gli escrementi animali sparpagliati confusamente intorno alle stalle vengono dai raggi del sole inariditi, dalle pioggie dilavati; e le orine, potentissimo degl'ingrassi, vengono abbandonate, o dal sottostante terreno assorbite.

Da tale complesso di guai deriva una perniciosissima sproporzione fra la popolazione e il territorio coltivato, fra i terreni arativi ed i prati, fra gli animali e il lavoro; e tuttochè ci manchino opere statistiche (il cui bisogno diventa ogni giorno più urgente), la notorietà stessa dei fatti serve ad avvalorarli.

L'aumento della popolazione, o non valse, o pochissimo, all'incremento della produzione, per l'accennato motivo, che spostandosi le famiglie, ricevettero diverso impulso le braccia, e le forze dell'agricoltura s'indebolirono. D'altra parte, le opere pubbliche impiegando migliaja di lavoratori, ed i commerci ravvivati allettando ai lucri di trasporto, sottrassero dalle campagne uomini ed animali.

Diventava quindi indispensabile di rimettere in equilibrio i fondi coi mezzi di coltivarli, proporzionando appunto la quantità dei terreni alla quantità degl'ingrassi coll'aumentare le praterie ed il bestiame. Favoreggiate la moltiplicazione dei bestiami, scriveva Quesnay, poichè son essi che procacciano le ricche messi.

Opposta strada si tenne, a somma nostra sventura, e con improvvidi dissodamenti si accrebbe la superficie arativa; scemato così il numero degli animali per iscarsezza di fieni, diminuite le letamagioni, ed impegnati i fittajuoli in molte terre che non potevano che assai male lavorare, si trovò naturalmente impoverita la produzione.

Con pari o maggiore inconsideratezza si trattarono i boschi; ed

abbattute le foreste che coprivano le scoscese pendici dei monti e le sponde dei fiumi, scesero con impeto irrefrenato le acque, e involgendo nella loro rapina terre e macigni, ne ostruirono alvei, e desolarono le pianure, mentre più frequenti e più terribili divennero le grandini e le procelle. Sorta la necessità delle arginature, si eliminarono i naturali confluenti degli scoli, ed i terreni s' impaludarono. Anche i nostri litorali marittimi eransi rivestiti, dopo la seconda barbarie, di macchie e di querceti: ma la moderna civiltà, non conscia e non curante dei mali che preparava a sè stessa ed alle generazioni avvenire, ruppe a colpi di scure quei secolari silenzi, e l' avidità del cultore aprì col vomere il vergine seno di quelle maestosissime solitudini.

Invano le leggi si opposero a tanto strazio, e i disboscamenti si succedettero senza regola e senza misura: si allargarono i limiti della coltura senza pensare di aumentarne i mezzi di aziono, finchè la quantità dei combustibili fossili fece abbassare il prezzo della legna da ardere, per cui si perdette la più bella, la più facile e la più certa delle nostre rendite.

Ogni imboscamento del dorso dei monti essendo, a mio credere, piuttosto desiderabile che possibile, poichè vi manca il terreno a cui affidare la vegetazione degli arbusti, dobbiamo invece instancabilmente promuovere quello delle sponde dei fiumi, dei torrenti e dei circostanti terreni. Respingendo in tal modo l' economia agricola ai suoi naturali principii, potremo preparare a noi stessi ed ai nostri posteri meno incerti vantaggi, tanto più facilmente ottenibili nelle nostre provincie fornite a dovizia di canali navigabili pel trasporto delle cose contenenti poco valore in grande volume.

Sebbene il Friuli sia fra le Provincie Venete quella che nel suo complesso ha le migliori e più sane case rustiche, le quali non sono punto da paragonarsi p. e., cogli orribili tugurii del Padovano e del basso Trivigiano, non cessa che resti moltissimo da farsi anche presso di noi. Parlando di questa Provincia, cui meglio delle vicine conosciamo, possiamo dire che i proprietarii, i quali negli ultimi anni ebbero cura di costruire, almeno per quanto i loro mezzi economici il consentivano, delle buone case coloniche ai loro contadini, non sono pochi e se ne trovarono contenti. La custodia del sorgoturco sopra granai bene ventilati ed asciutti tolse una causa d' insalubrità e di deperimento delle sostanze alimentari; quindi i contadini guadagnarono in forza ed attitudine al lavoro, e se ne vidde l' effetto sulle loro terre. Sullo stesso granajo si poterono allevare i bachi; locchè diede incremento al prodotto della galetta. Allora il proprietario, invece di concentrare nelle bigattiere padronali l' allevamento dei bachi, con pericolo di perdere alle volte *tutto* il raccolto, e colla necessità di concentrare senza un corrispondente vantaggio, sopra un solo luogo, la mano d' opera, potè lasciare i bachi a mezzadria al colono. Così il lavoro venne meglio scompartito; il colono ebbe maggiore interesse a piantare e conservare i gelsi; il proprietario fu più sicuro de' suoi affitti. Si può dire insomma, che il miglioramento dell' economia agricola, tanto del proprietario, che del colono, venne in più luoghi a dipendere dalla sola buona costruzione della casa rustica. Il ragionamento può replicarsi per la stalla. Senza di questa, non si può ottenere il miglioramento dei bestiami e l' incremento dei concimi ed ogni altra utile conseguenza che ne proviene.

Il male è, che in molte regioni, e propriamente laddove più abbisognano le buone case, sono cari i materiali da costruzione. È d' uopo, che le Associazioni agrarie promuovano gli studii sulla produzione dei materiali al più buon mercato possibile e sulla più economica e più conveniente costruzione della casa rustica e di tutti i suoi accessorii.

Alcuni degl' inconvenienti più sopra avvertiti dal Collotta cominciano ad essere sentiti; per cui si può dire, che sentendosi il male, si cercherà il rimedio. Quando ad un ricco signore del nostro Friuli e deputato comunale, si presentò lo Statuto dell' Associazione Agraria, e si fe' presente l' autorizzazione superiore data ai Comuni di assumere alcune azioni, domandò colla stupida beffa degl' ignoranti, se la Società agraria avrebbe mandato del letame per i campi. Non c' era nessuno lì che gli potesse rispondere, che sì. Vogliamo ora noi riparare quella mancanza, per dirgli che la Società agraria manderà appunto il letame ai contadini, coll' insegnare ad essi a farlo, a conservarlo e ad adoperarlo, senza quel barbaro spreco che se ne fa ora generalmente. Stia tranquillo il nostro asino d' oro; e s' egli non capisce questo, rinunzii al carico di deputato comunale, cui così indegnamente ricopre. Se si permette a chiunque l' essere ignorante, non è lecito a nessuno il portare la propria ignoranza in trionfo, senza ricevere le fischiate. Nessuno entrerà nella avara saccoccia di costoro, per toglierví un soldo da adoperarlo a vantaggio pubblico: ma che non presumano di poter iscusare l' ignoranza e l' egoismo di cui sono affetti, colle loro buffonate su ciò che non conoscono, o non vogliono conoscere.

Per terminare quest' oggi, lasciando qualcosa da dire in altro numero, noteremo, che la necessità degl' imboscamenti è indicata anche dal consumo straordinario di legna da fuoco, che fanno le strade ferrate. Le industrie non possono fiorire senza combustibile a buon mercato; e se sin d' ora non si pensa a riempiere il vuoto lasciato nei nostri boschi per il consumo delle strade ferrate, sarà incarito il combustibile anche a danno delle nostre filande di seta. E ciò potrebbe da ultimo rendere ad altri più che a noi vantaggiosa la produzione dei bozzoli, e minorarci le forze a sostenere la concorrenza, privandoci poco a poco d' un utilissimo prodotto.

ESCURSIONI SUI MONTI DEL FRIULI

Chiariss. sig. P. V.

Chiaúris 8 *settembre* 1856.

Scorgendo, che nella parte elevata del Friuli non si rinvengono che di rado oggetti paleontologici, mi determinai di percorrere situazioni più basse.

Per la strada di Crosis andai a Lusevera, ove il Curato don Natale Valzacchi mi accolse con quella a lui propria distinta cortesia. Mi mostrò egli alcuni grossi pezzi di carbon fossile presi da un deposito carbonifero che esiste nel monte Musi. Circa alla metà di questo monte per un lungo *tratto orizzontale vien manifestandosi quel fossile*, e ritiensi che vè ne possa esistere in quantità tale, che una buona speculazione sarebbe probabile, se le vie fossero carreggiabili. Mi mostrò pure un numero di piriti, delle quali se ne trovano molte in que' dintorni, e alcune stalattiti staccate dalla volta di più grotte che in que' monti vi sono.

Presi ad esaminare per ogni lato la vallata ed i rivi dell' una e l' altra sponda del torrente Torre. Trovai alcune bivalve delli generi *Mia* e *Cama*; delle *telline* e delle *terebratule*. Alla sinistra del Torre scende un piccolo torrente chiamato Malaschiach, alla sponda destra del quale elevasi un colle detto Tulastra ch' è composto di una marna schistosa azzurrognola, e le lamine di essa sono tutte piene d' impressioni di vegetali lacustri. Siffatte impressioni non sono certo circostanza indifferente per un geologo, poichè possono indicare sotto qual condizione un tempo si trovassero quelle località. Alcuni saggi che ho meco portati fanno parte della mia raccolta.

A livello del letto del Malaschiach, tanto dall' una che dall' altra sponda, apparisce un terreno marnoso composto di tanti massi gli uni attaccati cogli altri, chi più chi meno azzurrognolo. In tempo che il torrente si gonfia, vengono dal sito loro staccati dalla corrente dell' acqua, e portati lungo il suo letto. Esaminando que' massi ravvisai su loro alcune impronte alquanto strane; ma non poteva discernere a cosa appartenessero; però m' indussero a insistere nell' esame. Scopersi infine in uno di que' pezzi un grande *anellide* i di cui nodi sono bene distinti. Seguitando la ricerca mi venne fra le mani un' altro masso che compensò la mia fatica. Esso è della lunghezza di 27 centim. 22 di larghezza e 4 di spessore. Su di esso bene pronunciato mostrasi un rettile aggi-

rantesi in tre attitudini, e sembra in atto di porsi in movimento. Sul dorso si vedono alcune solcature parallele che si estendono lungo di esso. Certi punti più o meno minuti sulla testa e per il corpo indicano la squamosità. La sua lunghezza, calcolatolo disteso, è di oltre un metro, ed il diametro della sua grossezza lo si può ritenere dai 8 ai 9 centim. Che sia un rettile tiensi per indubitato; ma di che specie sia non pervenni ancora a rilevarlo.

La frattura, la grana, la tinta e la giacitura del terreno marnoso che si appalesa in margine a livello del letto del Malaschiach, e su cui massi sono le impronte dell'anellide e del rettile, lo indicano rimarchevolmente diverso dal terreno schistoso del colle Tulastra, sulle di cui lamine vi sono le impressioni di vegetali lacustri.

Il tempo piovoso non mi permise di ripetere le mie indagini, e feci partenza da Lusevera interessando l'abate Valzacchi ad aggiungere all'agrario progresso ch'egli promuove in quella vallata, anche qualche paleontologica ricerca.

Mi appostai poscia a Forame, e percorsi i colli ed i rivi verso Nimis e Attimis. In un dirupo presso Valdimontana, sopra Aris ho trovato un *Pettine* di calcare ippuritico. Sono ben conservate le coste, e al disopra bene visibili i suoi pertugi. Verso Attimis trovai alcune *Ostree* ed un *Buccino*.

Presso Forame in un grosso masso di calcare ippuritico fu addocchiato da un muratore un oggetto, cui per la sua singolarità ei pensò di staccare e porre in serbo, ed il quale è ora in mio possesso. La sua grossezza e la sua forma lo facevano ritenere un corno di bue, ed in fatti ha della rassomiglianza.

Questo ippurita, che però è monco verso il lato inferiore, in grossezza ha forma sferoidale; il diametro alla sua base è di circa 28 centim. e va decrescendo fino a circa centim. 14. La sua lunghezza attuale è di centim. 15 e se fosse intiero si può ritenerla di circa centim. 20. La sua superficie è tutta a strie, e tanto le linee in rilievo che a solco sono bene espresse, e lungo il corpo discendono parallelle tendendo un poco alla curva, e la cui mossa un momento in curvo, la prende tutto il volume. Lo circondano poi un numero di zone fra loro più vicine verso la base e si discostano verso la parte inferiore: esse pure tendono alquanto alla linea curva. La forma di siffatto ippurita lo indica del genere *Dentale*, e quando la mia raccolta sarà meglio conosciuta e apprezzata, anche questo pezzo avrà certo la sua importanza.

Raccolsi pure un'altro ippurita, la di cui forma strana assomiglia a una zampa di quadrupede, mostrando esso da un lato come fossero cinque grosse unghie, le quali sono liscie, e la rimanente superficie dal lato di esse è tutto a sottili strie longitudinali, e dall'altro lato, ossia al disotto, ha delle informi gibbosità. È anche questo un'avanzo fossile che merita d'essere illustrato autorevolmente, onde sia distinto il genere, ch'io finora ignoro, o se ignoto, applicargli un nome.

Da Forame percorsi tutta la parte montuosa fino a S. Pietro dei Schiavoni, e verso Azzida visitai quelle valli e quei colli, ma in tutti quei siti sono rare le petrificazioni, ed ho trovato soltanto alcune conchiglie appena discernibili per tali. Tantosto mi diressi ai colli di Rosazzo.

Particolarmente alcuni lati del colle dell'Abbazia di Rosazzo sono pieni di *Nummuliti* di varie grandezze, che hanno una tinta bruna, per cui gli agricoltori di quelle località le chiamano monete del diavolo. Ne raccolsi alquante delle meglio conservate. Rinvenni poscia i seguenti individui:

Un *zoofito* che ha l'aspetto di un fungo alquanto schiacciato. Le sue strie longitudinali sono bene espresse; la sua altezza è di oltre 4 centim., e nella base 15 centim. di diametro.

Un *Cama* con le sue strie ben pronunciate.

Un *Buccino*, di cui sopra l'anfratto maggiore e verso l'apertura, essendo un poco spezzato, si scorge che la frattura è scagliosa e di un luciccore spatico.

Se il tempo me lo avesse concesso, avrei per certo trovati altri oggetti, poichè in quella situazione facendo diligenti ricerche si può far raccolta di un buon numero di varie specie di moluschi e di zoofiti fossili.

Il terreno arenaceo delle colline di Rosazzo è di una tinta bruna, e si può dirlo un letto di conchiglie e di polipai. Tale terreno ha un'aspetto che lo distingue dagli altri in Friuli.

Nella seguente lettera indicherò le nuove mie ricerche nei contorni di Forgaria ed i nuovi fossili organici rinvenutivi. Addio.

Luigi Castelli.

Cortesissimo P. V.

A voi che siete l'esempio vivente di amore paterno, non sarà mal gradito il racconto di un semplicissimo imprendimento chirurgico, mercè cui fu dato serbare all'affetto di due poveri genitori una figlia caramente diletta.

Lucia Grosso di Remanzacco recò dall'alvo materno un tumore sanguigno di quei che i Savi addomandano *Talangatassie*, e i volgari *Nevi e voglie materne*. Questo tumore aveva sede in gran parte nella cellulare sottocutanea ed era posto col suo centro sull'angolo sinistro della mandibola inferiore, penetrando con una delle sue estremità nel canale uditorio, distendendosi colle altre, sulla regione parotidea e sulle parti inferiore e posteriore del collo dello stesso lato.

Veggendo ogni dì più aumentarsi il volume del tumore, i genitori della bambina Grosso domandarono consiglio a parecchi medici, e fra gli altri ad un rinomato chirurgo operatore, i quali riconobbero la gravità del male e dichiararono che non avrebbe potuto curarsi senza estremo rischio della paziente.

Nell'alternativa crudele, o di veder quell'innocente perir vittima della malattia se abbandonata a sè stessa, o di vederla soggiacere all'istesso destino dopo aver sofferto gli orribili spasimi del coltello o del caustico, essi chiesero il parere di altri ministri dell'arte salutare e, per mero caso, anco il mio.

Mal reggendomi l'animo di lasciare senza il conforto della speranza quei desolati, e sovvenutomi di aver letto in più giornali medici che tumori della stessa natura, quantunque di minore volume, furono disfatti mercè l'innesto del pus vaccinico, deliberai tosto giovarmi di questo egregio compenso, tanto più che questo poteva tentarsi senza recare nessun tormento alla meschina bambinetta, e senza porre a cimento la di lei esistenza.

Quindi nel Maggio 1854 con un ago intinto di scelto pus, io eseguiva ben 18 punture su varii punti della superficie del tumore, e sino entro il canale uditivo; per effetto delle quali si svilupparono 14 belle pustole che maturarono senza portare alla paziente che i lievi disagi di un innesto comune.

Dopo quell'epoca più non rividi quella fantolina fin or ha pochi dì: e quale non fu la mia maraviglia in iscorgerla non solo lieta della salute più fiorente, ma libera dal tumore che la sformava e le minacciava la vita, a tale che se lievissime cicatrici non me ne avessero fatto accorto, io non avrei potuto scernere nè anco il punto su cui giaceva!

Ecco dunque gentilissimo amico vinta per virtù di un naturale soccorso una malattia, contro la quale i più possenti ajuti dell'arte nulla potevano, perchè controindicati da gravissime cagioni, per cui io non mi sto in forse di consigliare tutti i chirurghi e massime i vaccinatori a giovarsene ogni qualvolta loro accada di scuoprire fanciullini così mal affetti, poichè dopo quanto ho veduto nella Grosso ho per fermo che tumori siffatti possano sempre venire distrutti coll'innesto vaccinico, e che quindi si renderebbe colpevole di

lesa umanità chi senza prima aver sperimentato questo argomento di salute si accingesse ad estirparli con quei mezzi cruciosissimi, a cui sinora ricorsero anche i più illustri chirurghi.

Vi saluto affettuosamente e sono

Udine 10 *ottobre* 1856.

Il vostro
G. ZAMBELLI DIRETTORE
della Vaccinazione nel Distretto di Udine

Caro P.

Venezia 15 *Ottobre.*

A te che ricordi con affetto Venezia nostra non sarà discaro un sonetto, che a parlare di Venezia trae occasione dalle nozze del Cav. Rodolfo Peregalli colla Contessa Alba Albrizzi oggi seguite. Anche le parentele sono ministre d'incivilmento, quando congiungendo casati di città disgiunte, stringonle in nuovi nodi d'amore. Questo si chiama incrociar gli affetti. Addio.

Il tuo amico
U. S.

Qui dove un prisco popolo fuggiva
Da chi l'italo suol trasse a ruina,
Potente una Città dall'onde usciva,
E del mare fu detta la regina.
Qui glorioso un campo ella s'apriva
Sempre seguendo la virtù latina,
Qui ricche spoglie e monumenti univa,
Cui l'orgoglio stranier muto s'inchina.
Qui in sua mole tuttor s'erge lontana
Dalla terra e il furor dell'onde sprezza
Quasi un' incanto d'arte più che umana.
Se in la veggendo palpita ogni core,
Tu mi narra, o Signor, qual chiude ebbrezza
In Vinegia il primier bacio d'amore.

Prof. ANTONIO GRIMALDI.

Premio drammatico.

L'*Istituto filodrammatico di Padova* col nobile scopo d'incoraggiare l'arte, propose a concorso un premio per un lavoro drammatico colle seguenti condizioni:

Questo nascente Istituto, che porge a molti giovani una istruzione completa nell'arte Drammatica, istruzione diretta dall'illustre sig. *Francesco Augusto Bon*, si propone anche d'incoraggiare gli autori drammatici, e principalmente i novelli, con premii da conferirsi di quando in quando secondo lo comportino i proprj mezzi. Perciò assegna ora un premio di *Austriache Lire* 1000 *Mille* all'Autore di una *Commedia* o di un *Dramma*, in lingua italiana, che risulti meritevole di lode e preferibile agli altri lavori offerti al concorso, il quale viene aperto alle seguenti condizioni:

1. I concorrenti faranno pervenire, entro il mese di marzo 1857, al più tardi, il manoscritto, in plicco suggellato, *alla Presidenza dell' Istituto filarmonico-drammatico di Padova*. La trasmissione del manoscritto, si effettuerà o per mezzo della posta con ricevuta postale di ritorno; oppure per immediata consegna alla segreteria dell'Istituto, la quale ne darà al porgitore la ricevuta, in modo però, nell'uno e nell'altro caso, da non ledere la condizione stabilita all'articolo 2.

2. Il nome del concorrente deve rimanere occulto e chi si facesse conoscere, sarebbe escluso dal concorso. Il concorrente unirà al proprio lavoro un viglietto chiuso con sigillo, contenente nell'interno il nome e il domicilio di lui; e nell'esterno del viglietto scriverà il titolo della produzione ed inoltre un motto, il quale sarà ripetuto anche sul manoscritto, e la segreteria poi dell'Istituto, sulla ricevuta da rilasciare sia all'uffizio postale, sia all'esibitore del manoscritto, inserirà il titolo della produzione ed il motto annesso.

3. Sono escluse dal concorso le produzioni che fossero già state stampate o rappresentate.

4. La commissione esaminatrice dell'Istituto giudicherà, a quale dei lavori presentati al concorso si debba il premio; e se trovasse in due lavori parità di pregi, potrà dividerlo in parti eguali.

5. Le produzioni offerte potranno essere rappresentate dai socii declamanti, nel teatro dell'Istituto, alla presenza della sola commissione per esperirne l'effetto prima che ne sia pronunciato il giudizio.

6. Resta al premiato il diritto di proprietà del suo lavoro, coll'obbligo di consegnarne copia conforme, dovendo lo stesso lavoro formar parte del repertorio dell'Istituto.

7. Il premio si conferirà pubblicamente, non più tardi della fine di luglio 1857, nella sala dell'Istituto, porgendone precedentemente avviso a chi sarà premiato.

8. Il nome di chi ottenne il premio, col titolo del suo lavoro, nonchè i titoli delle produzioni che, sebbene non premiate siano giudicate degne di menzione onorevole, si pubblicheranno sulle Gazzette uffiziali del regno Lombardo-Veneto.

9. I lavori non premiati, insieme coi corrispondenti viglietti, saranno restituiti a chi produrrà la ricevuta postale o quella della segreteria di questo Istituto, delle quali è fatto cenno all'articolo 1.

Udine 15 *ottobre* 1856.

Sete. Da tutte le piazze si presenta un sintomo di vicino miglioramento negl'affari, essendo la fabbrica quasi totalmente sprovveduta.

A Milano seguirono alcuni affari con 50 a 75 cent. di miglioramento, e vi sarebbero compratori se i detentori si adattassero ai prezzi di giornata.

Sulla nostra piazza nullità d'affari, e sostegno di prezzi.

In generale la condizione è migliorata.

ULTIME NOTIZIE

Appena giunto a Madrid, Narvaez fu posto alla testa d'un nuovo ministero composto di membri già noti del vecchio partito *moderado*. Pidal ha in esso gli affari esteri, Nocedal l'interno, Urbistondo la guerra. Per le finanze viene indicato un Seifas men noto. Ogni elemento progressista è escluso. Narvaez operò egli, dopo intelligenze con Parigi? I fatti lo mostreranno. Mai predizione s'è avverata più presto di quella che risguardava la pronta caduta di O' Donnell, che si avea minato da sè solo il terreno sotto ai piedi. Narvaez vorrà reggere colla Costituzione rifatta da Rios Rosas, o farla da dittatore? Sarà il suo ministero la fine della crisi, od il principio d'un'altra? La corte vorrà fare anche di lui un suo strumento, o sarà egli uomo da comandare anche alla corte?

Circa alle cose napoletane non s'aggiunge, se non che alcuni credono sempre più ad un accomodamento desiderato dalla Francia, mentre altri assicurano avere i navigli di questa raggiunto gl'Inglesi ad Ajaccio, per partire di conserva verso Napoli. Altri crede, che il governo napoletano abbia proposto alla Russia, alla Prussia ed all'Austria un trattato per la conservazione dell'integrità dello Stato delle Due Sicilie, simile al trattato del 15 aprile stabilito per l'integrità dell'Impero Ottomano.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

Segue un Supplemento